

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXX, 4/2023
DOI: 10.24425/kn.2023.148370

PAOLO NITTI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA)
ORCID: 0000-0003-1263-7482

L'ARTICOLO DETERMINATIVO FRA ACQUISIZIONE E INSEGNAMENTO

THE DEFINITE ARTICLE BETWEEN ACQUISITION AND TEACHING

RIASSUNTO

L'acquisizione dell'articolo determinativo, da parte di apprendenti l'italiano LS/L2, rappresenta una questione parecchio delicata, da un lato, in relazione alla lingua materna e alle altre lingue conosciute e, dall'altro, al ventaglio di usi di questa parte del discorso (Chini 1995a; Pallotti 1998). La ricerca è di carattere esplorativo e i risultati permettono di esplorare un settore della linguistica applicata e della glottodidattica ancora poco indagato (Krámský 2016).

PAROLE CHIAVE: articolo determinativo, grammatica italiana, lingua italiana, didattica della lingua italiana, educazione linguistica

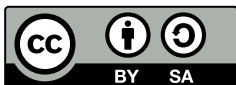
ABSTRACT

The acquisition of the definite article by LS/L2 Italian learners represents a very delicate issue, on the one hand, in relation to the mother tongue and other known languages and, on the other, to the range of uses of this part of the discussion (among others, cf. Chini 1995a; Pallotti 1998). The research is exploratory, and the results allow us to examine a sector of applied linguistics and language teaching that is still little investigated (Krámský 2016).

KEYWORDS: definite article, Italian grammar, Italian language, Italian language teaching, language education

GLI USI DELL'ARTICOLO DETERMINATIVO

Gli articoli costituiscono una parte del discorso riferita ai sostantivi, con i quali concordano in genere e in numero per qualificarli in vario modo (Serianni 2016: 161) e, dal punto di vista linguistico-acquisizionale, “si tratta del target più frequentemente affiancato al nome nell'input dei nativi” (Chini, Ferraris 2011: 54).



Copyright © 2023. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

Bažec, in merito a questioni di carattere linguistico-tipologico, nota che

in passato, il potenziale semantico degli articoli si descriveva in base alla tradizionale bipartizione tra articoli determinativi e indeterminativi. Più recentemente, la teoria linguistica ha proposto l'introduzione della dicotomia specifico e non-specifico in qualità di categorie universali che rendono possibile determinare l'appartenenza alla tipologia linguistica (Bažec 2020: 407).

Così, gli articoli sono annoverati all'interno della categoria degli specificatori (Diessel 1999), in quanto uno specificatore caratterizza la referenza di un sostantivo in termini di "definitezza e di quantificazione" (Andorno 2003: 19). Rispetto ad altri specificatori, gli articoli sono posizionati all'inizio dei sintagmi nominali e rappresentano forme poco autonome, in quanto non compaiono senza un nome. La scarsa autonomia di un articolo lo rende a tutti gli effetti un elemento posto al confine fra un affisso morfologico e una parola autonoma (tra gli altri, cfr. Krámský 2016; cfr. Ionin *et al.* 2004).

Più precisamente, "la differenza tra articolo determinativo e indeterminativo non consiste propriamente, come farebbero pensare i due termini, nel fatto che il primo designa un nome in modo specifico e individuale e il secondo in modo generico" (Serianni 2016: 161). In effetti, la quantificazione e il tipo di riferimento al nome sono i due elementi principali che determinano la differenza fra articoli determinativi e indeterminativi.

L'articolo determinativo (da qui in poi AD) si utilizza per nomi che presentano un riferimento noto o identificabile per gli interlocutori, ovvero nomi a referenza unica (es. 'la regione Piemonte') e nomi di cui la conoscenza è condivisa dagli interlocutori (es. 'sta arrivando il capo'), nomi modificati da un sintagma che li rende riferibili a un individuo (es. 'la figlia di Micaela'), nomi all'interno di sequenze testuali che prevedono riprese anaforiche o cataforiche (es. 'in montagna abbiamo visto una lontra e un ermellino. La lontra era parecchio paffuta'), o introdotte dal quadro discorsivo (es. 'Ti ringrazio di avermi prestato una penna, ma il tappo era rotto').

Per quanto concerne la notorietà del riferimento, Serianni (2016) propone di considerare la questione in termini semantici: l'AD si riferisce a qualcosa di noto, o che si dà per noto all'interlocutore, mentre l'articolo indeterminativo introduce un dato nuovo o inatteso. Pertanto, come nota Andorno, "l'identificabilità del riferimento [...], più che una qualità intrinseca, è legata all'atteggiamento del parlante, che può dare per noto, familiare, reperibile il suo riferimento oppure no" (Andorno 2003: 20). Sulla questione sono intervenuti anche Prandi e De Santis, rilevando che

dal punto di vista comunicativo, la scelta del determinante fornisce al destinatario del messaggio informazioni preziose per l'identificazione corretta dei referenti: l'articolo è in grado di segnalare, per esempio, se il referente è conosciuto da entrambi i protagonisti della comunicazione (la bicicletta), sconosciuto al destinatario o a entrambi (una bicicletta), vicino (questa bicicletta) o lontano (quella bicicletta) (Prandi, De Santis 2019: 125–126).

In ogni caso, queste considerazioni hanno valore certamente predittivo, ma non sono da intendere in modo assoluto, in quanto in molti casi si assiste a situazioni liminari: “va da sé che la distinzione [fra AD e articolo indeterminativo] non può essere rigida. Ricevendo un ospite a casa nostra, potremo chiedergli sia ‘prende un caffè?’, sia ‘prende il caffè?’ (Serianni 2016: 162–163).

Oltre al riferimento noto, l'AD è utilizzato anche per indicare nomi che si riferiscono a una classe o a una categoria (es. ‘la donnola è un animale montano’), comportandosi come un quantificatore universale, e nomi che indicano cose uniche in natura (es. ‘il vento’)¹, nomi di materia (es. ‘il ferro’).

l'AD svolge una funzione dimostrativa sia aggettivale (es. ‘volerò alle Canarie entro l'anno’ > ‘entro quest'anno’) che pronominale (es. ‘fra i due piatti voglio il più dolce’ > ‘quello più dolce’), riprendendo alcuni usi del dimostrativo latino *ille* (Patota 2002: 132). Come indica Serianni (2016: 168), questi casi si ritrovano in proposizioni sovraordinate che reggono una frase relativa limitativa (es. ‘le caramelle che hai mangiato’); in associazione con un aggettivo, quando il sostantivo non è espresso (es. ‘i piatti più buoni sono i piemontesi’); in proposizioni esclamative con funzione deittica (es. ‘toh, ecco la sprovveduta!’). A questo proposito, Bažec, riprendendo gli studi di Heine (1997) nota che l'evoluzione dell'articolo, in italiano,

segue alla lettera il modello teorico universale proposto da Heine (1997: 71): fase 1: numerale > fase 2: funzione presentativa > fase 3: marca di specificità > fase 4: marca di non specificità > fase 5: articolo generalizzato. Questo modello prevede una base fertile – il numerale cardinale ‘uno’ – dalla quale parte un percorso graduale e unidirezionale analizzabile in cinque tappe. La metamorfosi del numerale segue un continuum predeterminato aggiungendo durante il percorso nuove funzioni che permettono il suo impiego in contesti fino a quel punto inappropriati, favorendone una crescente libertà d'uso che accompagna l'indebolimento semantico (Bažec 2020: 408).

La questione dell'indebolimento semantico è relativa al processo di grammaticalizzazione di elementi appartenenti al lessico (Matisoff 1991). Un'altra funzione dell'AD è quella temporale (es. ‘dove andrai l'anno prossimo?’ > ‘nell'anno prossimo’), anche con valore distributivo (es. ‘il mercoledì vado a yoga’ > ‘ogni mercoledì’) (Dardano, Trifone 1985: 92). Inoltre, l'AD può segnalare un'ellissi (es. ‘la Salerno-Reggio Calabria’ > ‘l'autostrada’).

Può accadere che un nome si presenti in assenza di specificatori e il fenomeno è conosciuto nella letteratura scientifica con l'etichetta ‘articolo zero’. In italiano, non vi è presenza di articolo quando un nome è usato con una funzione predicativa (es. ‘Stefano è impiegato’), nelle specificazioni di materia (es. ‘il mouse è di plastica’), in alcune forme idiomatiche (es. ‘andare a casa’).

¹ In italiano antico alcuni nomi di fenomeni naturali e di concetti astratti presentano oscillazione per una leggera tendenza alla personificazione (Migliorini 1957: 172).

Di norma, non compare l'articolo in molte locuzioni avverbiali (es. 'di fretta'), nelle locuzioni verbali che corrispondono al significato di un verbo semplice (es. 'mettere pace' > 'pacificare'), in sintagmi formati con 'da' con valore finale (es. 'ferro da stiro') o con valore destinativo, temporale o modale (es. 'atteggiarsi da bullo', 'da bambino') e in alcune espressioni di luogo, introdotte dalla preposizione 'in' (es. 'in sede').

Inoltre, l'articolo non è presente all'interno di molte forme paremiologiche (es. 'sposa bagnata, sposa fortunata'), in espressioni idiomatiche e brachilogiche (es. 'cedo locale per inattività'), nei titoli di opere letterarie (es. 'Lessico famigliare') e nelle forme allocutive (es. 'Professore, attenda!'). In aggiunta a quanto detto, è possibile notare come l'articolo sia assente anche per le espressioni definitorie, metalinguistiche e linguistico-comparative (es. 'gatto in francese si dice chat'/'SOS vuol dire segnalazione operatività sospetta'/'cane è un nome comune').

L'AD è anche utilizzato per la produttività morfosintattica della lingua, in quanto permette di nominalizzare qualsiasi parte del discorso (es. 'il bere', 'il perché', 'il con', ecc.).

L'uso degli articoli con i toponimi risulta particolarmente complesso: "con i nomi di luogo la presenza di articolo e preposizione articolata è legata a usi complessi e non sempre riducibili a norme generali" (Serianni 2016: 173). In ogni caso, l'articolo è assente quando il toponimo è utilizzato con funzione vocativa (es. 'Ciao, Milano') o è contenuto all'interno di espressioni brachilogiche (es. 'le relazioni Russia-Ucraina'). Per la maggior parte dei casi l'articolo è assente nei nomi di Paesi e città, ma può essere presente, se il nome è accompagnato da una qualificazione (es. 'la Torino dei salotti'). Inoltre, l'articolo è assente con gli aggettivi 'mezzo' e 'tutto' (es. 'mezza Milano ne è al corrente').

Per quanto concerne i nomi di Stati e continenti, occorre valutare la posizione all'interno della frase: se il toponimo è usato con funzione di soggetto, di norma l'articolo è presente² (Fogarasi 1983: 171). Se, invece, opera in qualità di complemento, l'articolo è sempre presente quando il toponimo assume una forma plurale (es. 'vado alle Seychelles'). Con i toponimi singolari, invece, è assente se retto dalle preposizioni 'di' e 'in' (es. sei stato in Inghilterra?). Le isole presentano l'articolo quando sono gruppi insulari o di dimensioni estese (es. 'la Sardegna', 'le Lipari') e non lo riportano se straniere (es. 'Rodi') o di piccole dimensioni (es. 'Gallinara'). L'articolo è presente per i nomi dei monumenti (es. 'il Castello di Miramare'), mentre è fortemente oscillante per i nomi dei quartieri (es. 'Trastevere', 'la Garbatella').

In merito agli idronimi e agli oronimi, si osserva che di norma i nomi di fiumi, laghi e montagne portano l'articolo, mentre l'articolo è assente per gli odonimi (es. 'Via Saorgio').

Rispetto ai nomi propri di personam, l'AD in genere è omissso (es. 'Chiara sta viaggiando'), mentre recano l'articolo i soprannomi (es. 'lo zoppo'), i nomi propri

² Questa condizione non si verifica per i nomi di Stati insulari, per gli elenchi di Stati e per Israele (Serianni 2016: 175).

con funzione metonimica (es. 'il Botticelli' > 'il quadro di Botticelli'), gli ipocoristici, soprattutto di nomi femminili e di bambine (es. 'la Bettina si allaccia le scarpe'). Si assiste anche a una significativa variabilità diatopica e diamesica, nell'ambito dei registri colloquiali e medi, fra varietà settentrionali e centromeridionali di italiano. Ad esempio, in alcune aree della Lombardia e dell'alto Piemonte si utilizzano gli articoli con i nomi propri maschili e femminili, mentre in buona parte dell'Italia nordorientale lo stesso accade solamente per i nomi femminili.

La tradizione prescrive l'obbligo dell'articolo con i cognomi femminili (es. 'La Biavaschi'), nonostante questo uso oggi tenda a essere giudicato sessista (Fusco 2022: 54) e, soprattutto per quanto concerne la comunicazione pubblica, evitato. Lo stesso Serianni afferma "tuttavia, andrà notato che la tendenza attuale è verso l'uso del semplice cognome senza articolo, come per il maschile" (Serianni 2016: 170).

I cognomi di persone contemporanee non illustri o famose non riportano l'articolo, a meno che non siano utilizzati, soprattutto per le varietà diafasicamente basse, in modo scherzoso o vezzeggiativo (es. 'guarda cos'ha fatto il Castagno!'). Con i cognomi di personaggi illustri, invece, l'uso dell'articolo conferisce distacco e neutralità (Ibidem: 171), ma si assiste a numerosi casi di oscillazione, ad esempio con i cognomi forestieri o nel momento in cui in un testo compaia più volte lo stesso cognome.

I cognomi di famiglie storiche e dinastie riportano stabilmente l'articolo (es. 'gli Agnelli'), mentre per tutti i cognomi manca l'articolo se questi sono preceduti da 'casa' o 'famiglia' (es. 'casa Vicentini').

L'uso dell'articolo è instabile anche per quanto riguarda i titoli onorifici e professionali: è obbligatorio con 'signor', 'signora' (es. 'la signora Pelletier'), facoltativo, ma tendenzialmente assente con 'papa', 're', 'padre', assente con 'santo', 'donna', 'suora', 'frate', ecc. (es. 'Santo Stefano'), presente con 'maestro' con qualifica professionale (es. 'il maestro di sci').

In merito ai nomi 'Dio' e 'Cristo', si osserva che "con Dio non si usa l'articolo in riferimento alle divinità delle religioni monoteistiche, tranne che il nome non sia determinato" (ibidem: 173), (es. 'il Dio degli ebrei') e con 'Cristo' l'uso è oscillante, infatti, risulta molto frequente nella saggistica e meno nelle varietà orali.

Per le espressioni di tempo, è possibile notare come gli anni e le ore richiedano sempre l'articolo (es. 'il 1986', 'le 3 del pomeriggio'), mentre con le date estese l'uso è oscillante (es. 'Torino, 30 agosto 2023'/'Torino, il 30 agosto 2023'). I nomi dei mesi e dei giorni della settimana non presentano articoli, tranne che per esprimere una funzione distributiva per i soli giorni della settimana. In aggiunta a quanto detto, i numeri generalmente non presentano l'articolo, a meno che non siano usati con funzione nominale (es. 'ne prendo due, grazie!'/ 'Il due ha un valore simbolico nella letteratura'). L'articolo è presente, invece, a dispetto di quanto accade in molte altre lingue, nelle percentuali (es. 'il 10% degli studenti in Italia ha un background migratorio').

A dispetto di quanto accade per altre lingue romanze o indoeuropee, in italiano si usano gli articoli con gli aggettivi possessivi (es. 'la tua amica'), ma in italiano

antico l'uso era fortemente oscillante (Patota 2002), con evidenti ripercussioni in alcuni relitti usati nelle varietà contemporanee (es. 'di tuo pugno', 'di mia spontanea volontà'). Se il possessivo è usato in funzione di predicato, generalmente non presenta l'articolo (es. 'le scelte sono tue') o esprime un valore marcato o individuale (es. 'Giusy è mia amica'/'Giusy è la mia amica'). Si riscontra l'assenza dell'articolo anche per quanto riguarda i possessivi inseriti in apposizioni con i cognomi (es. 'la Professoressa Grosso tua amica'), mentre con i nomi generalmente è presente (es. 'Micaela, la tua parente') (Brunet 1980).

In merito ai singenionimi, invece, l'uso dell'articolo presenta alcune restrizioni. In particolare, non si usa l'articolo se la relazione di parentela è stretta (es. 'tuo padre'), se il singenionimo è singolare e se si presenta inalterato. Negli altri casi, invece, i nomi di parentela presentano gli articoli. A questo proposito, è possibile evidenziare come la considerazione della relazione di parentela dia luogo a numerose oscillazioni (es. 'il mio prozio'/'mio prozio'). I nomi 'mamma' e 'papà' presentano numerosi casi di variabilità, nonostante in genere presentino l'articolo (es. 'il papà di Stefano si chiama Livio'/'Papà Livio sta arrivando'/'non è questa l'educazione che ti ha insegnato papà!').

L'ACQUISIZIONE DEGLI ARTICOLI DETERMINATIVI IN ITALIANO L2/LS

L'acquisizione degli AD in italiano, da parte di parlanti non nativi, può essere problematica: "l'articolo italiano presenta infatti caratteristiche che ne fanno un 'oggetto' intrinsecamente complesso per i parlanti non nativi: allomorfia, scarsa salienza percettiva, accumulo di informazioni morfosintattiche (genere, numero e definitzza)" (Mammucari, Nuzzo 2019: 106).

Tutti questi aspetti contribuiscono a spiegare la difficoltà di acquisizione da parte di parlanti non nativi e, in generale, "lo sviluppo di tale categoria linguistica è [...] molto lento nelle prime fasi di acquisizione ed è soggetto a fossilizzazione a livelli avanzati" (Chiapedi 2010: 53).

Inoltre, gli articoli rappresentano categorie linguistiche complesse sul piano acquisizionale, con evidenti differenze fra l'acquisizione dell'italiano come lingua materna e come lingua seconda e straniera. Infatti, la priorità di acquisizione fra determinativo e indeterminativo è differente: un parlante di lingua materna tenderà ad acquisire prioritariamente l'AD, mentre per quanto concerne un apprendente di lingua seconda, sarà prioritario l'articolo indeterminativo³. Questo fenomeno è in parte spiegabile attraverso la coincidenza in italiano dell'articolo indeterminativo

³ Non tutta la letteratura scientifica tende a essere concorde sulla priorità di acquisizione; in Mammucari e Nuzzo (2019: 106), ad esempio, viene indicata "la precedenza del determinativo sull'indeterminativo, in termini di sia emersione sia di accuratezza".

e del numerale, ben attestato nelle prime fasi di sviluppo delle interlingue all'interno del lessico di sopravvivenza. Sia i numerali che i quantificatori, inoltre, sono presenti anche nelle lingue materne e questo fattore porterà al trasferimento della struttura, anche senza considerarne la flessione di genere e numero: “se sembra confermato dai dati l'uso più precoce dell'articolo indeterminativo rispetto a quello determinativo [...], non pare tuttavia che altrettanto si possa dire per la sua flessione” (Chini, Ferraris 2011: 57). La sequenza di acquisizione in italiano L2 è dunque indeterminativo+determinativo per quanto concerne l'ordine di comparsa, ma non per la correttezza o la consapevolezza metalinguistica delle strutture.

Diversi studi sull'acquisizione degli articoli determinativi dimostrano che nelle prime fasi di apprendimento linguistico, queste strutture sono generalmente omesse, al di là di espressioni cristallizzate. Se l'omissione dell'articolo, da un lato, permette al parlante non nativo di non considerare le regole flessionali rispetto al genere, al numero e ai fonemi iniziali dei nomi, dall'altro “priva lo studioso di un prezioso indizio per indagare l'acquisizione del genere” (*ibidem*: 54).

Più nello specifico, si rileva che

in un primo momento le interlingue sono insensibili alla categoria di genere; le marche di genere sui nomi (laddove presenti) non sono riconosciute come tali ed è talvolta sovrestesa la desinenza nominale {-a}, forse sentita come tipicamente italiana e non ancora analizzata come femminile [...]. In un secondo momento, quando la categoria entra nella grammatica dell'apprendente, si individuano come indicative di genere le terminazioni nominali più tipiche ({-o} per il maschile, {-a} per il femminile), mentre i nomi in {-e} causano più problemi (Chini 2005: 100).

L'ordine di acquisizione dell'assegnazione del genere in italiano riguarda in un primo momento criteri fonologici di opposizione /o/ e /a/ (Chini 1995b). Invece, in un secondo momento intervengono criteri semantici e di derivazione morfologica (Chini 1995a: 220), a meno che non intervengano transfer proattivi positivi da lingue materne che possiedono il genere, espresso grammaticalmente, soprattutto con lingue romanze, imparentate con l'italiano (Berretta 1990).

Inoltre, l'analisi delle interlingue di sinofoni (Valentini 1990; Huang 1999; Cominetti, Yi 2017) e di nipponofoni (Caruso 1990) ha dimostrato che nelle varietà iniziali, gli articoli determinativi tendono a essere sostituiti dai dimostrativi e tale tendenza è presente anche per quanto concerne l'apprendimento di altre lingue (Zobl 1984). Più nello specifico, “questa strategia lessicale sostitutiva, probabilmente agevolata anche dal fatto che il dimostrativo (DIM) risulta foneticamente più saliente dell'AD, troverebbe riscontro nella L1 degli apprendenti, nella quale la categoria di definitezza sembra essere in corso di grammaticalizzazione proprio mediante ricorso al DIM” (Mammucari, Nuzzo 2019: 106). In effetti,

la distribuzione complementare che contraddistingue gli specificatori non è motivata da una incompatibilità di significati ma anzi da un'affinità. Non c'è alcuna incompatibilità fra la

funzione di articoli, dimostrativi, possessivi che motivi per esempio il fatto che, mentre si può dire sia un mio amico sia uno dei miei amici, non si può dire un questo mobile ma si deve dire uno di questi mobili [...]. Quello che possiamo osservare è piuttosto che in molte lingue, almeno fra quelle europee, elementi che esprimono questi significati sono, con le dovute differenze da lingua a lingua in distribuzione complementare o si influenzano reciprocamente. Questo è senz'altro un segnale che fra i diversi significati veicolati da articoli, possessivi, dimostrativi, indefiniti ci deve essere qualche analogia e che per questo la loro espressione nella lingua interferisce (Andorno 2003: 19).

Le ricerche di Berruto, Moretti e Schmid (1990: 339), di Chini (1995a: 224–235) e di Chini e Ferraris (2011: 56) portano all'individuazione di alcune caratteristiche comuni rispetto a errori in interlingue non iniziali:

- 1) Incertezza fra 'il'/la' davanti a nomi di terza classe (es. '*la televisore'). La terminazione in {-e}, d'altronde, rende complicata l'individuazione intuitiva del genere e, nonostante l'articolo sia declinato al femminile, fatto di cui generalmente gli apprendenti iniziali non sono consapevoli (Valentini 1990), esso "contiene la vocale centrale /a/ e per sua 'naturalzza' fonologica di presenta come buon candidato per essere la forma base dell'articolo" (Chini, Ferraris 2011: 55);
- 2) Applicazione sovraestesa, in analogia, di una norma interna (nome in {-a} -> art. la; nome in {-o} -> art. il; nome in {-i} -> art. i) (es. '*lo mano', '*la problema');
- 3) Sovraestensione dell'articolo 'la' singolare su 'il' e 'lo' (es. '*la tema', '*la papà', '*la stadio');
- 4) Sovraestensione dell'articolo 'le' plurale su 'i' (es. '*le armadi');
- 5) Applicazione del genere secondo la propria lingua materna (es. '*la pesce', '*il carne'⁴);
- 6) Incertezza sulla presenza o assenza dell'articolo in sintagmi che contengano altri quantificatori o specificatori (es. '*mio amico va mercato').

È rilevante notare che in molti casi gli errori delle interlingue iniziali ripercorrono l'evoluzione dell'AD dalle varietà di italiano antico a quelle contemporanee (Patota 2002).

LA RICERCA

Dal momento che, come si è visto nel paragrafo precedente, l'AD costituisce un aspetto problematico per l'acquisizione dell'italiano L2, si è deciso di svolgere un'indagine relativa a diversi aspetti, inquadrando le principali problematiche per l'acquisizione dell'AD da parte di apprendenti l'italiano L2, di livello avanzato, con

⁴ Da un informante di lingua croata e in croato 'riba' (pesce) è femminile e 'meso' (carne) è maschile.

lingue materne che non attivano o che attivano diversamente l'AD. L'indagine ha riguardato anche la consapevolezza, rispetto agli usi dell'AD, da parte di parlanti nativi colti (studenti e studentesse dell'università) e alle problematiche relative della lingua seconda (insegnanti di italiano L2), rientrando all'interno della ricerca linguistico-popolare e linguistico-educativa.

L'indagine, pertanto, di carattere esplorativo e qualitativo, ha riguardato in primo luogo l'individuazione della domanda di ricerca e, successivamente, di campioni rappresentativi.

La ricerca è ruotata intorno alla percezione da parte dei docenti e all'acquisizione dell'AD in italiano L2, con evidenti rimandi anche rispetto alla consapevolezza dei parlanti l'italiano come lingua materna. Al fine di rispondere alla domanda di ricerca, sono stati elaborati 4 questionari contenenti da 7 a 15 domande. La prima batteria di 7 domande è stata inoltrata, tramite Google Moduli, a un campione di 500 studenti universitari di discipline umanistiche e linguistiche. La seconda e la terza batteria, invece, di 10 domande sono state inviate a un campione di 100 docenti di italiano L2/LS e a 100 di italiano come lingua materna. L'ultima batteria di domande conteneva esercizi a completamento in cui si chiedeva, a un campione di 50 apprendenti di italiano L2, di valutare la correttezza di alcune frasi, relative ai principali usi dell'AD, discussi all'interno del paragrafo 1.

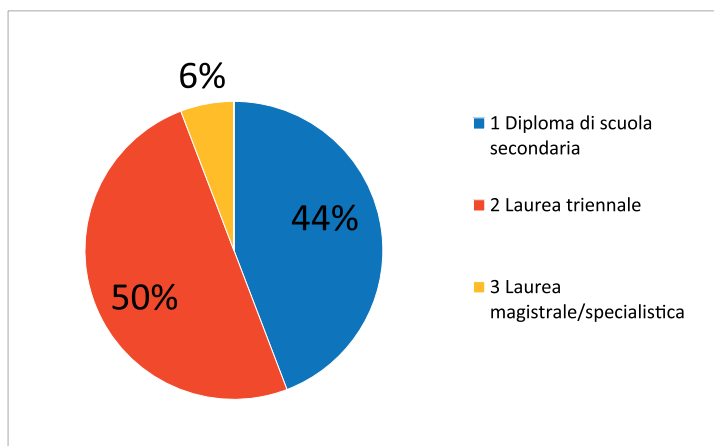


Grafico 1. Titolo di studio posseduto dal campione di studenti e studentesse dell'università

Il Grafico 1 mostra la distribuzione dei titoli di studio posseduti dagli informanti iscritti all'università e, come si evince dalle percentuali, la metà ha conseguito una laurea triennale, mentre solamente il 6% una magistrale.

Il campione di 500 studenti e studentesse alla domanda relativa alla funzione dell'AD nella lingua italiana fornisce prevalentemente (72%) una risposta approssimativa, se non errata. L'AD, infatti, secondo gli informanti specificherebbe e determinerebbe il nome, in opposizione all'articolo indeterminativo, che lo

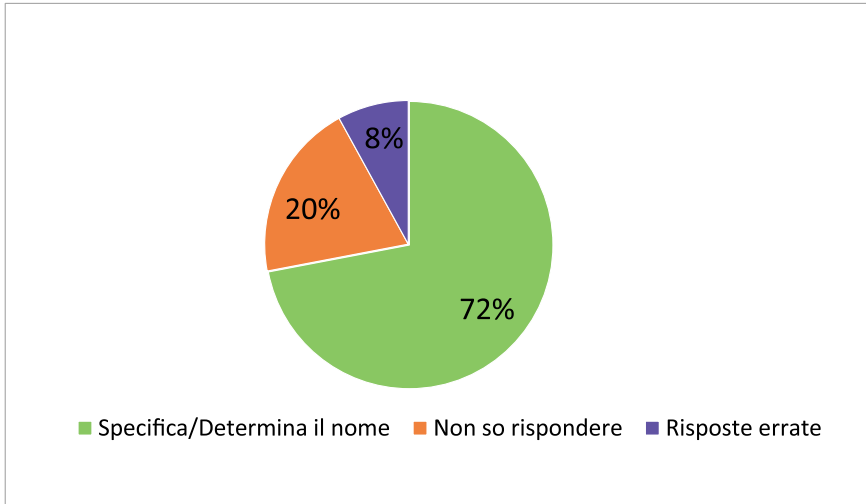


Grafico 2. Qual è la funzione dell'AD nella lingua italiana?

renderebbe generico. Questa considerazione, ben radicata all'interno della *communis opinio*, è già stata sradicata da Serianni (2016: 161) e probabilmente trova il suo fondamento negli aggettivi 'determinativo' e 'indeterminativo', senza che vi sia una qualche sorta di approfondimento di carattere metalinguistico.

L'immagine 1 propone un esempio di alcune delle principali risposte, alla richiesta di definizione di un AD, da parte del campione ed emerge prioritariamente una consapevolezza rispetto alla struttura dei sintagmi nominali caratterizzati da

La parte di frase che sta prima al nome
Parola che precede i nomi
È una parte variabile del discorso, non autonomo e che quindi si riferisce al sostentivo che precede determinandolo.
Parola che precede un nome e ne identifica il genere
Parola sostantiva che si pone davanti all'oggetto e lo definisce a livello singolo (determinativo) o indefinito (indeterminativo)
non lo so
Un articolo è una particella che denota un sostantivo
definisce il nome

Immagine 1. Come definiresti un AD?

Art+N e alla precedenza dell'articolo rispetto ai nomi. Sul piano definitorio, invece, il campione tende a riproporre elementi di grammatica descrittiva appresi nei percorsi di scolarizzazione, es. 'parte variabile del discorso', senza necessariamente che vi sia una consapevolezza del concetto di variabilità e di quello di discorso. In alcuni casi compare l'indicazione del genere (16%) e del numero (7%). I verbi maggiormente utilizzati nelle definizioni proposte sono 'precede (38%)', 'accompagna' (26%), 'identifica' (18%) e 'specifica' (14%) e come si vede da queste percentuali, la collocazione dell'AD rispetto al nome risulta prioritaria nella definizione, anche se è effettivamente un elemento residuale rispetto al ruolo ricoperto dall'articolo.

Sempre

Determinativo è più specifico es il casco nero indeterminativo più comune es un casco nero

Determinativo è specifico, riguardo a genere e numero indeterminativo più generico

l'articolo determinativo lo uso per determinare un oggetto/soggetto all'interno del discorso

Determinativo quando mi riferisco a un sostantivo ben preciso mentre indeterminativo quando mi riferisco a un sostantivo che indica una cosa generica

Un articolo determinativo lo uso per indicare una specifica cosa, mentre quello indeterminativo per indicare una cosa generica.

Determinativo indica cose determinate, indeterminativo si riferisce a cose generiche

Determinativo --> indico qualcosa di determinato, di certo, di cui si è a conoscenza Indeterminativo--> lo uso per situazioni indeterminate, non specifiche

Immagine 2. In quali casi useresti un AD o un indeterminativo? Spiega la differenza

Alla domanda relativa all'opposizione fra AD e articolo indeterminativo, il campione risponde riprendendo gli elementi presenti tanto nella definizione della categoria di AD quanto in quelli della sua funzione. All'interno del senso comune, dunque, le categorie di determinativo e indeterminativo riguardano fattori di genericità e specificità. Le domande riprendono i contenuti volutamente, in quanto si è ritenuto di eliminare i fattori di dispersione dei dati, relativi alla compilazione dei questionari per i dati di carattere linguistico (Hončová 2012).

Il campione di nativi permette di stabilire alcune considerazioni di carattere percettuale sull'AD, ovvero che

- a) precede il nome;
- b) è una parte variabile del discorso;
- c) identifica il genere e il numero;
- d) determina, mentre l'articolo indeterminativo è generico.

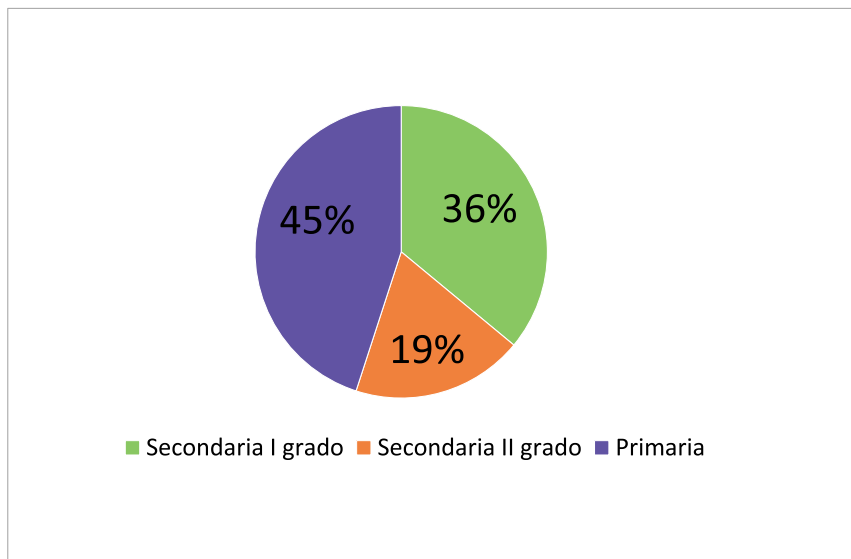


Grafico 3. Ordini e cicli di istruzione degli/delle insegnanti di italiano L1

Queste indicazioni paiono ben radicate nell'immaginario collettivo di parlanti colti e, al fine di verificare se la scuola ne dia conferma, ci si è rivolti al campione di insegnanti di italiano come lingua materna.

Il Grafico 3 mostra la distribuzione degli/delle insegnanti, contattati attraverso gruppi tematici nelle principali piattaforme social (Facebook e Instagram). I dati mostrano che la maggior parte del campione insegna nella scuola primaria, seguita da più di un terzo di scuola secondaria di I grado e da una minoranza di scuola secondaria di II grado. Il 75% del campione dichiara di insegnare da più di 11 anni e il 12% da più di 6, mentre sono inferiori al 7% le risposte di docenti che lavorano da meno di due anni.

È significativo notare che l'86% del campione di docenti di italiano sostiene di insegnare le forme e gli usi degli articoli ai propri corsisti e il dato non sorprende, dal momento che la maggior parte opera nella scuola primaria, sede dei primi rudimenti di insegnamento della grammatica.

Per quanto concerne le risposte, il campione di docenti non si discosta molto dagli studenti e dalle studentesse dell'università. Gli elementi definatori risultano molto generici o riguardano elementi residuali. Quasi il 3% degli informanti risponde che un articolo specifica il soggetto, dimostrando confusione fra la categoria di soggetto e quella di sostantivo.

Se la correlazione fra le risposte fornite dai docenti e quelle degli universitari pare fuorviante sul piano scientifico, dal momento che una risposta a un questionario non può indagare appieno che cosa venga trattato effettivamente a scuola e cosa venga appreso, certamente le risposte presentano una forma di continuità. A questo proposito, è possibile notare che il dato più significativo

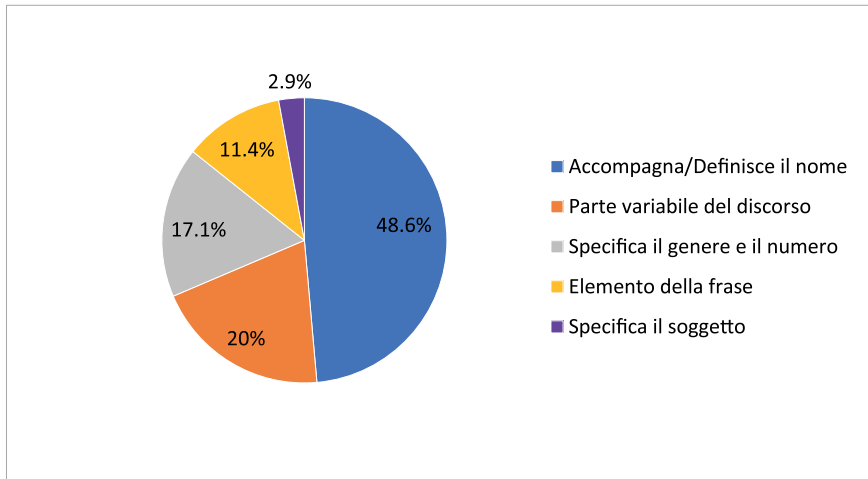


Grafico 4. Definizione di AD

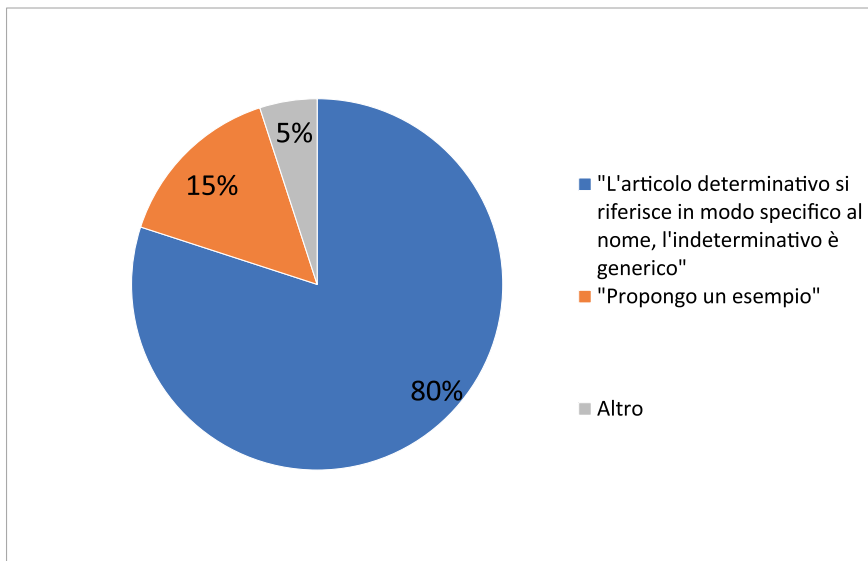


Grafico 5. Come si spiega un AD in classe?

dell'aspetto definitorio riguarda proprio l'adesione al senso comune anche da parte di chi opera professionalmente nel campo della glottodidattica e dovrebbe essere in possesso di conoscenze e strumenti scientifici.

Rispetto alla spiegazione degli AD in classe, i/le docenti riferiscono di proporre la tradizionale dicotomia rispetto al ruolo degli articoli, secondo la quale l'AD specifica un nome, mentre l'articolo indeterminativo sarebbe generico. La

trattazione degli articoli, pertanto, è pienamente in linea con la richiesta definitoria rivolta ai/alle docenti e con il senso comune degli studenti e delle studentesse dell'università.

Il campione di 100 docenti di italiano L2/LS opera prevalentemente in corsi di lingua seconda (58%) e si rivolge a studenti adulti (65%) e adolescenti (34%). I livelli di insegnamento sono per lo più iniziali (A1–A2 73%), con una minoranza che opera nell'ambito di livelli intermedi (B1–B2 21%) e avanzati (C1 6%).

La definizione degli AD è conforme a quella proposta dagli/dalle insegnanti di italiano come lingua materna, con un'attenzione più elevata rispetto alla questione dell'indicazione del genere e del numero (42%). Inoltre, rispetto alle strategie di insegnamento e alle modalità di spiegazione, si rilevano alcune discrepanze. Infatti, secondo gli/le informanti, se si opera in analogia rispetto alle lingue materne degli/delle apprendenti che possiedono l'articolo, questo viene acquisito in maniera autonoma, senza particolari esigenze di spiegazione, al di là del piano puramente formale (46%). Questo dato descrive una considerazione poco ortodossa sul piano scientifico, in quanto molte lingue utilizzano gli articoli in modo differente dall'italiano (Progovac 1998).

Un altro problema è relativo alla compresenza in classe di studenti con lingue materne che non possiedono la categoria di articolo e studenti con lingue che dispongono di articoli; è chiaro che la presunta acquisizione automatica darebbe luogo a discrepanze rispetto al gruppo di apprendenti.

Un elemento relativo ai/alle docenti di italiano L2/LS, che non si discosta da quanto rilevato per docenti di italiano come lingua materna, riguarda l'insegnamento attraverso la proposta di esempi (89%). È evidente che, a fronte di una conoscenza dell'articolo decisamente approssimativa, la proposta di esempi pare una maniera per riuscire comunque a trasmettere un contenuto, nella speranza che venga fissato attraverso l'uso.

L'insegnamento della grammatica, dunque, risulta implicito, dal momento che mancherebbe una conoscenza esplicita delle regole della lingua, da parte del corpo docente. Per quanto concerne i manuali scolastici e le grammatiche pedagogiche, le ricerche affini dimostrano che le descrizioni spesso sono lacunose e parzialmente errate, al contrario di quanto accade nelle grammatiche di riferimento, pertanto, per quanto concerne l'insegnamento degli articoli, il personale docente tende a non avvalersi di strumenti operativi scientificamente ortodossi. A proposito della trattazione dell'AD nella manualistica, Bažec nota che "alcune grammatiche pedagogiche per alunni, studenti delle superiori e per stranieri evitano l'argomento, altre tendono a spiegarlo solo superficialmente, attraverso definizioni vaghe e di conseguenza riconducibili a più strutture e significati diversi. La terminologia adoperata varia da autore ad autore" (Bažec 2020: 421).

Il campione di 50 apprendenti l'italiano come L2 è composto da una percentuale significativa di croatofoni (43%), seguita da tedescofoni (32%), slovenofoni (20%) e anglofoni (5%). Si tratta di lingue materne caratterizzate dall'assenza o dall'uso

diverso degli AD rispetto all'italiano. Tutti gli/le informanti sono in possesso di una certificazione di livello C1 di italiano.

Il campione dichiara di aver appreso l'articolo attraverso un insegnamento esplicito delle regole (89%), ma soltanto relative a questioni di carattere ortografico e fonetico. Il livello in cui le regole sono state insegnate, infatti, è relativo all'A1–A2 (84%), con scarse riprese nel corso dei livelli più alti (B1 1%, B2 1%, C1 2%). L'insegnamento è avvenuto attraverso la proposta delle regole di contesto ortografico e fonetico, e di identificazione del genere e del numero, con una batteria di esercizi di inserimento di AD e articoli indeterminativi, mai in opposizione fra loro.

La seguente frase: "Bere gli alcolici può essere molto dannoso" è: *

- Corretta
- Possibile
- Sbagliata
- Non so/ non rispondo

La seguente frase: "Milo non ha la voglia di venire al cinema con noi" è: *

- Corretta
- Possibile
- Sbagliata
- Non so/non rispondo

Immagine 3. Esempio di esercizi contenuti nel questionario.

Oltre alle domande relative alle generalità anagrafiche e all'insegnamento/apprendimento degli articoli, al campione è stata proposta una serie di domande nelle quali si richiedeva di individuare il grado di correttezza di alcuni enunciati, in modo da rilevare le principali difficoltà con gli AD.

L'immagine 3 mostra un esempio delle richieste contenute negli esercizi. Come emerge dal quadro delle risposte, si è ritenuto di inserire un item 'non so'/'non rispondo' al fine di evitare gli effetti della dispersione, causata da risposte fittizie e casuali, elemento non trascurabile rispetto a ricerche di questo tipo (Nitti 2020).

In merito alla distribuzione degli errori riscontrati nella compilazione, si è notata:

- 1) l'opposizione classe/membro (32% degli errori, commessi soprattutto da slavofoni) – es. ‘*uomo ha bisogno di respirare per vivere’;
- 2) l'opposizione noto/nuovo (34%) – es. ‘*hai portato tu carote?’;
- 3) l'omissione dell'AD (45% con prevalenza di risposte errate da parte di germanofoni) – es. ‘*i pinguini alimentano loro piccoli’;
- 4) La presenza di AD non necessari o la loro omissione con antroponimi (38%) – es. ‘*Picasso che ha valutato è autentico?’;
- 5) La presenza di AD non necessari o la loro omissione con toponimi (38%) – es. ‘*Torino ha tre fiumi: Po, Dora, Stura’;
- 6) La presenza di AD con i quantificatori (23%) – es. ‘*le molte ragazze studiano’;
- 7) La presenza od omissione di AD nelle espressioni di tempo (43%) – es. ‘*mese scorso sei partito’;
- 8) L'assenza di AD rispetto alla funzione distributiva (5%) – es. ‘*tutti giovedì vai a pesca’.

Il tasso di risposte corrette varia significativamente rispetto alla funzione dell'AD. Alcuni usi, infatti, paiono ben consolidati e con scarso margine di errore, al contrario di altri. In particolare, nessun apprendente ha proposto una risposta sbagliata in merito alla funzione dimostrativa dell'articolo, mentre la questione dei toponimi e degli antroponimi pare sia più problematica, così come gli usi principali dell'articolo (Ionin et al. 2011). Nessun apprendente ha proposto AD non conformi sul piano del contesto di parola o del genere e del numero (Korzen 1996), dimostrando che l'AD viene insegnato fin dai primi momenti di sviluppo delle interlingue (Pallotti 1998), senza che ci si soffermi sugli usi.

CONCLUSIONI

Attraverso questo studio si è voluto contribuire alla ricerca riguardo all'acquisizione degli articoli da parte di parlanti non nativi, con rimandi alla didattica della lingua seconda, straniera e materna.

I risultati di questo lavoro confermano gli esiti di ricerche precedenti, ma a differenza di ricerche di natura squisitamente acquisizionale, questa indagine intende mettere in correlazione la percezione e considerazione delle strutture linguistiche con il loro effettivo insegnamento (Nitti 2023). Infatti, è proprio attraverso analisi di carattere linguistico-popolare, che è possibile documentare la consapevolezza e la considerazione delle strutture della lingua, con un sicuro profilo di interesse nel campo della glottodidattica: “this knowledge can be harnessed to improve pedagogical strategies” (Albury 2014: 88).

L'AD configura di certo un elemento complesso della lingua e questo aspetto è originato da diverse condizioni. In primo luogo, l'AD è fortemente ricorrente, dal momento che accompagna il nome. In effetti, come nota Bažec,

da un punto di vista statistico, gli articoli comportano lo 0,01% delle voci di un dizionario di italiano [...] il che li classifica all'ultimo posto tra tutte le classi di parole, mentre in base ai dati tratti dal corpus Badip (Banca Dati dell'Italiano Parlato) la loro frequenza d'uso li classifica al 1° (articolo determinativo) e al 4° posto (articolo indeterminativo). Una tale densità d'uso non può che annoverarli tra gli elementi più interessanti per lo studio linguistico (Bažec 2020: 405).

In secondo luogo, l'AD presenta una struttura variabile rispetto al genere, al numero e al contesto di parola. Inoltre, l'AD svolge diverse funzioni e non tutte sono intuitive e immediate, oltre a presentare un certo grado di variabilità interna, sia rispetto alle possibilità d'uso nell'italiano standard (es. 'bere gli alcolici è dannoso'/'bere alcolici è dannoso') che a fattori sociolinguistici (es. 'la Paola').

Per quanto concerne l'insegnamento degli AD, questa ricerca ha permesso di esplorare la mancanza sostanziale di conoscenza delle regole della lingua da parte del personale docente o, più precisamente, una forte banalizzazione delle regole d'uso, che di fatto non vengono insegnate né a nativi né nell'ambito della didattica L2/LS.

La considerazione e la percezione delle funzioni dell'AD nella lingua italiana, inoltre, non risulta differente rispetto ai campioni presi in esame relativi a docenti di italiano come lingua materna, insegnanti di italiano L2/LS e studenti e studentesse dell'università. A questo proposito, acquista rilievo la riflessione di Stegu riguardo al consolidamento delle considerazioni popolari sulla lingua: "n'oublions pas que beaucoup d'éléments des savoirs que nous qualifions aujourd'hui de 'populaires' faisant partie de la doxa officielle il y a encore quelque temps" (Stegu 2008: 83).

Se, sul piano glottodidattico, pare opportuno fornire gli strumenti concettuali per comprendere le strutture della lingua (es. spiegazioni di linguistica e grammatica descrittiva, esercitazioni laboratoriali, analisi degli errori, proposte di materiali e di grammatiche di riferimento, ecc.), su quello linguistico-educativo risulta prioritario ampliare gli orizzonti di conoscenza della lingua, non limitando e banalizzando gli usi di una parte del discorso così importante.

BIBLIOGRAFIA

- ALBURY N. (2014): *Introducing the Folk Linguistics of Language Policy*, "International Journal of Language Studies", 8/3: 85–106.
- ANDORNO C. (2003): *La grammatica italiana*, Mondadori, Milano.
- BAŽEC H. (2020): *Indeterminatezza e non-specificità dell'articolo italiano nelle grammatiche pedagogiche*, in: UREDILI I.L., PANJEK A., VINKLER J. (a cura di), *Mikro in makro. Pristopi in*

- prispevki k humanističnim vedam ob dvajsetletnici UP Fakultete za humanistične študije*, Založba Univerze na Primorskem, Koper: 405–424.
- BERRETTA M. (1990): *Morfologia in italiano lingua seconda*, in: BANFI E., CORDIN P. (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Trento-Rovereto, 10-18 Maggio 1989*, Bulzoni, Roma: 181–201.
- BERRUTO G., MORETTI B., SCHMID S. (1990): *Interlingue italiane nella svizzera tedesca. Osservazioni generali e note sul sistema dell'articolo*, in: BANFI E., CORDIN P. (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Trento-Rovereto, 10-18 Maggio 1989*, Bulzoni, Roma: 203–228.
- BRUNET J. (1980): *Grammaire critique de l'italien, 3 (Le possessif)*, Université de Paris VIII Vincennes, Paris.
- CARUSO M. (1990): *Italiano L2: prime osservazioni sull'interlingua di un soggetto giapponese*, "Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparete dell'Università di Bergamo", 6: 189–208.
- CHIAPEDI N. (2010): *L'articolo italiano nell'interlingua di apprendimenti sinofoni: problematiche acquisizionali e considerazioni glottodidattiche*, "Italiano LinguaDue", 2: 53–74.
- CHINI M. (1995a): *Genere grammaticale e acquisizione. Aspetti della morfologia nominal in italiano L2*, FrancoAngeli, Milano.
- Id. (1995b): *Grammatiche a confronto: la categoria grammaticale del genere nella competenza di nativi italofoeni e nelle interlingue di apprendenti dell'italiano come L2*, in: DESIDERI P. (a cura di), *L'universo delle lingue. Confrontare lingue e grammatiche nella scuola*, La Nuova Italia, Firenze: 277–294.
- Id. (2005): *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- CHINI M., FERRARIS S. (2011): *Morfologia del nome*, in: GIACALONE RAMAT A. (a cura di), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma: 37–69.
- COMINETTI F., YI P. (2017): *Sviluppo di abilità pragmatiche in italiano LS: un'esperienza didattica in apprendenti sinofoni*, in: MANCO A. (a cura di), *Le lingue extraeuropee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici, Atti del LI Congresso Internazionale di Studi della Società Linguistica Italiana (Napoli 28–30 settembre 2017)*, Officina 21, Milano: 167–186.
- DARDANO M., TRIFONE P. (1985): *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- DIESSEL H. (1999): *Demonstratives: Form, Function and Grammaticalization*, Benjamins, Amsterdam.
- FOGARASI M. (1983): *Grammatica italiana del Novecento*, Bulzoni, Roma.
- FUSCO F. (2022): *Genere o generi? Questo è il problema...*, Forum, Udine.
- HEINE B. (1997): *Cognitive Foundations of Grammar*, Oxford University Press, Oxford.
- HONČOVÁ M. (2012): *La raccolta del dato linguistico*, "Linguistica Pragensia", 22/1: 29–39.
- HUANG S. (1999): *The emergency of a grammatical category 'definite article' in Spoken Chinese*, "Journal of Pragmatics", 31: 77–94.
- IONIN, T., HEEJONG, K., WEXLER, K. (2004): *Article semantics in L2 acquisition: The role of Specificity*, "Language Acquisition", 12: 3–70.
- IONIN, T., MONTRUL, S., KIM, J., PHILIPPOV, V. (2011): *Genericity Distinctions and the Interpretation of Determiners in Second Language Acquisition*, "Language Acquisition", 18 (4): 242–280.
- KORZEN I. (1996): *L'articolo italiano fra concetto e identità*, Museum Tusulanum Press, København.
- KRÁMSKÝ J. (2016): *The Article and the Concept of Definiteness in Language*, De Gruyter Mouton, Berlin.
- MAMMUCARI I., NUZZO E. (2019): *Acquisizione e uso dell'articolo italiano da parte di sinofoni: uno studio di caso sull'espressione della definitezza*, "Italiano LinguaDue", 2: 106–120.

- MATISOFF J. A. (1991): *Areal and universal dimensions of grammaticalization in Lahu*, in HEINE B., CLOSS TRAUOGOTT E. (a cura di), *Approaches to Grammaticalization. Vol. II*, Amsterdam, Benjamins: 383–454.
- MIGLIORINI B. (1957): *Saggi linguistici*, Le Monnier, Firenze.
- NITTI P. (2020): *L'alfabetizzazione in italiano L2 per apprendenti adulti non nativi*, Mimesis, Milano.
- ID. (2023): *Linguistica popolare e ideologia linguistica*, AlboVersorio, Milano.
- PALLOTTI G. (1998): *La seconda lingua*, Bompiani, Milano.
- PATOTA G. (2002): *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Il Mulino, Bologna.
- PRANDI M., DE SANTIS C. (2019): *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Novara.
- PROGOVAC, L. (1998): *Determiner phrase in a language without determiners*, "Journal of Linguistics", 34: 165–179.
- SERIANNI L. (2016): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Novara.
- STEGU M. (2008): *Linguistique populaire, language awareness, linguistique appliquée: interrelations et transitions*, "Pratiques. Linguistique, littérature, didactique", 134–140: 81–92.
- VALENTINI A. (1990): *Genere e numero in italiano L2*, in: BERRETTA M., MOLINELLI P., VALENTINI A. (a cura di), *Parallela 4. Morfologia/Morphologie*, Narr, Tübingen: 333–345.
- ZOBL H. (1984): *Uniformity and Source-language Variation across Developmental Continua*, in: RUTHERFORD W. E. (a cura di), *Language, Universals and Second Language Acquisition*, Benjamins, Amsterdam: 185–218.